



◆ Nella prima riunione dell'organismo dopo il congresso, discussi i temi dei referendum e del voto regionale

◆ La sinistra, contraria alla scelta del sì per il quesito elettorale, critica la forte personalizzazione del maggioritario

◆ In un incontro con i referendari il leader Ds ribadisce il valore delle scelte compiute sulla strada del bipolarismo

Veltroni: ai Ds la bandiera del maggioritario

Riunito il direttivo della Quercia. «Voci pericolose sulle elezioni anticipate»

LUANA BENINI

ROMA Il rapporto con i popolari e le tensioni introdotte dalla questione campana, il modo in cui si va al referendum, quello elettorale e quelli sociali, i fattori di debolezza della coalizione e il futuro dell'alleanza, le liste che si stanno preparando... I temi si affollano nella discussione del direttivo ds riunitosi per la prima volta dopo il congresso in una sala della Conferenza di via Nazionale. E Walter Veltroni, riassorbito in un tour de force, dopo il ritorno dall'Africa, ne approfitta anche per strigliare il partito: scarsa l'apertura dimostrata nella composizione delle candidature. «Le liste per le regionali sono troppo chiuse alla società. Non bisogna garantire solo gli eletti, ma mettere in campo tutte le idee che si può. Bisogna dare colpi d'ariete alle vecchie incrostazioni». Tanto per fare un esempio: che vergogna i «risvolti maneschi» dietro le quinte delle trattative in Liguria... Sull'esito del voto il prossimo 16 aprile non c'è tuttavia pessimismo. Anzi, circola un moderato ottimismo, ferma restando l'incognita astensionismo che occorre arginare anche a sinistra: «Se non ci incartiamo troppo c'è la possibilità concreta di avere un ottimo risultato alle regionali». Non «incartarsi» significa in primo luogo domare i focolai di scontro locali per evitare che degenerino. Sulla questione della Campania, se proprio non si riesce a ricucire lo strappo con i popolari, almeno «circoscriviamolo» in modo che non abbia troppe ripercussioni sulla situazione politica nazionale. Preoccupazione c'è. E non solo per le tensioni campane: la fibrillazione nella coalizione, gli incontri dei non ds sul tfr, la legge sui licenziamenti, tutti segnali di instabilità. «Dobbiamo creare le condizioni politico-programmatiche - dice Veltroni - per consolidare il rapporto con i popolari e dopo le regionali occorre insistere su questo». Quanto alla coalizione, l'obiettivo è farle percorrere unita l'ultimo anno di legislatura dopo le regionali cercando di mettere a segno qualche riforma strutturale e fuggendo qualsiasi ipotesi di elezioni anticipate. C'è «un gran moritorio sulle elezioni». Sono pericolose. «Non si potrebbero svolgere i referendum e si voterebbe con il vecchio sistema che non assicura stabilità». Sulla coalizione: «Quello che ci ha tenuto insieme - dice Veltroni - è stata la paura della destra, che si è un po' perduta e va ritrovata. E' vero che è stato elemento di coesione fortissimo, l'equilibrio creato con il centro». Ora questa coesione va ritrovata con la consapevolezza che «ci sono difficoltà di sistema» e che «non c'è legame geometrico tra il buon andamento dell'economia e il consenso elettorale». Un accento significativo anche al rapporto con Rifondazione: «Se vogliamo riaprire il dialogo a sinistra dobbiamo creare condizioni di garanzia come già cerchiamo di fare in diverse regioni».

non si torna indietro. Lo ripete Folena: «L'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di regione, ha permesso a questo paese di voltare pagina. L'incompletezza della trasformazione del sistema elettorale può portare a forme di sfrangiamento, ma dal maggioritario che è stata una grande valvola di cambiamento non si torna indietro». Lo ripete Veltroni anche in aperta polemica con la sinistra ds sull'impegno unitario che richiede il referendum antiproporzionale: «Su questo bisogna continuare un confronto fra di noi. L'idea di Berlusconi è tornare al proporzionale e i ds devono essere caratterizzati come bipolaristi e maggioritari». Più tardi il leader della Quercia, in una conferenza stampa insieme a una delegazione del comitato referendario guidato da Segni, sottolinea l'impegno dei ds sul referendum richiamando la linea emersa dal congresso di Torino: «Nel referendum dell'anno scorso il 72% degli elettori ds andò alle urne. Il referendum rappresenta l'accelerazione della transizione italiana e va, quindi, sostenuto con grande convinzione». Altrettanta la determinazione nel dire no al referendum sui licenziamenti. Anche a questo proposito la sinistra ds aveva espresso preoccupazioni a partire da una possibile riapertura di dialogo con i radicali. Fumagalli e Gloria Buffo avevano paventato

RICHIAMO SULLE LISTE
«Le liste per il 16 aprile sono ancora troppo chiuse alla società»

che il messaggio arrivato all'opinione pubblica dalla visita di Veltroni alla convention della lista Bonino potesse offuscare in qualche modo «il carattere nettamente alternativo, sulle politiche sociali, tra centro-sinistra e radicali». Se non altro la riunione del direttivo ha fugato ogni dubbio. «Dai radicali ci sono andato - spiega Veltroni - perché un minimo di interlocuzione andava fatta. Sono andato a rivendicare la nostra coerenza. Non c'è nulla di male a cercare un dialogo e un confronto. Resta il fatto che con loro ci sono differenze marcate sui temi sociali». E Folena: «Non è all'ordine del giorno un accordo politico con i radicali, sono una forza diversa che rispettiamo di cui non dividiamo molti punti in materia economica sociale. Questo non impedisce di dialogare su temi su cui possono esserci convergenze come la legge elettorale». Il dialogo, insomma, non potrà fare molti passi avanti prima di referendum (sul licenziamento ma anche sul finanziamento ai partiti) che vedono le due forze su sponde opposte.



Plinio Lepri/ Ap

L'INTERVISTA ■ MARIO SEGNI, leader referendario

«Berlusconi vuol rifare la Dc di Pomicino»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Mario Segni, che da anni si batte per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale, è sicuro: Gianfranco Fini non ha cambiato idea, insieme faremo la campagna referendaria. E, dopo aver incontrato il leader dei Ds, aggiunge: «Con questa sinistra vinceremo, come nel '91 e nel '93». Onorevole Segni, dopo le dichiarazioni rese da Gianfranco Fini sulle elezioni anticipate il referendum elettorale è più vicino o si sta allontanando?

«Non è cambiato nulla. Non ho alcun dubbio sulla linearità di Fini in questa campagna elettorale. Con lui ho raccolto le firme l'altra volta e con lui continuerò a battemi». Ma non crede che con le ultime affermazioni Fini si stia dimostrando sempre più subalterno a Berlusconi?

«Il referendum è una garanzia contro i pericoli centristi. Ma oggi la discussione sulle elezioni anticipate è come quella sul sesso degli angeli, è un

borbottio vano, perché la legislatura arriverà al suo termine naturale. Sono appena uscito da un incontro con Walter Veltroni che mi ha convinto della determinazione dei Ds nel portare avanti la battaglia referendaria». Ma come mai proprio ora viene fuori ciò che lei chiama borbottio?

«Per portare avanti il progetto centrista. «Che Berlusconi sia contro il referendum è evidente, proprio perché blocca il suo progetto. Anche ad alcuni miei amici, che sono convinti della voglia di Berlusconi di rifare la

rendum si è pentito di aver fatto la lista dell'elefantino con Fini? «Nient'affatto. Ricordo che senza quella lista non si sarebbero raccolte le firme e oggi non avremmo il referendum. Inoltre quello era - e sarebbe, se fosse ripreso - il progetto di un centrodestra moderno, non soggetto al peso e ai problemi del partito azienda berlusconiano».

Ma cosa pensa dell'affermazione di Fini che ha rivendicato di essere stato lui a parlare con il cavaliere di pulizia etnica a proposito dell'uninominale all'inglese? «Non sono d'accordo con questa affermazione. Perché il sistema maggioritario è lo strumento che più di tutti avvantaggia il ricambio, favorisce l'alternanza e consente alle minoranze, qualunque esse siano, di diventare domani maggioranza».

Però c'è chi sostiene che abolendo la quota proporzionale i piccoli partiti acquisterebbero ulteriore potere di veto sulle coalizioni. «Questa è una curiosa obiezione. Ricordo che quando all'inizio degli anni '90 lanciammo i referendum elet-

torali ci accusavano di offrire l'occasione ai grandi partiti di fare terra bruciata dei piccoli. Oggi avviene il contrario. La verità è che ci si è dimenticati del potere dei partiti, grandi e piccoli, prima della riforma elettorale. Oggi quelli che sono scandalizzati per ciò che sta avvenendo nel centrosinistra per la scelta del candidato presidente in Campania ricordano cosa avveniva prima? Oggi si discute prima e alla luce del sole l'esito delle discussioni è posto al giudizio degli elettori. Prima gli accordi per decidere i sindaci e i presidenti di Province e Regioni si facevano dopo il voto, in trattative che duravano mesi, con i partiti che facevano e disfaccavano le giunte. Ricordiamoci anche di quando partiti con il 3-10% mandavano a palazzo Chigi i loro uomini».

Comunque delle affermazioni di Fini voi e i radicali, referendari per eccellenza, date una lettura opposta. Lei è sicuro della scelta antiproporzionalista del leader di An, Della Vedova invece sostiene che vuole far fallire il referendum. Chi ha ragione?

«I radicali sono polemici per natura e inoltre sono in campagna elettorale. Io non sono polemico per natura e sono in campagna referendaria. Convinco che con Fini lavoreremo fino in fondo insieme. Convinco anche che la sinistra ritroverà lo slancio riformatore dei primi referendum. E l'asse tra questo pezzo riformista della destra e questo pezzo della sinistra più moderna sarà il segreto del successo, come è stato nel '91 e nel '93».

Se anche questa volta il referendum elettorale mancasse il quorum cosa farete?

«Il futuro è nelle mani di Dio. Però è bene che la gente sappia che il 21 giugno si gioca una grossa partita per il futuro del sistema politico e istituzionale: potremo avere un bipolarismo assestato o un ritorno al vecchio centrismo».

Lei, che viene dalla grande Dc, come giudica la sintonia tra Francesco Cossiga, Giulio Andreotti e Silvio Berlusconi?

«In questo terzetto l'unico a cui non si può negare linearità è Andreotti, emblema della Dc. Berlusconi è nato come forza maggioritaria e liberale. Mentre Cossiga è diventato famoso come il picconatore e lui picconava la Dc, non certo i referendum. Quindi definirei davvero strano questo connubio, una sorta di nostalgia per l'infanzia, per i tempi passati. Ma quelli non tornano e dunque è un gran pasticcio».

Legge elettorale, scontro D'Alema-Forza Italia

«Berlusconi ondivago, voleva il maggioritario». Ma il nodo è sul dopo regionali

ROMA L'ultima puntata di spillo è sulla legge elettorale. Berlusconi vuole guidare il fronte del ritorno al proporzionale? Il meno che gli possa capitare è che D'Alema gli dia dell'ondivago. Il premier ricorre da allora, di buon mattino, che Berlusconi quando era capo del governo firmò un disegno di legge elettorale uninominale maggioritario senza tracce di proporzionale, e la dichiarazione, insieme all'altra puntata di spillo sulla P2, provoca la reazione del Polo. Pisano e La Loggia dicono che D'Alema non può dare dell'ondivago a Berlusconi perché anche lui, che è un ex comunista, ha cambiato opinioni e perché «non ha legittimazione popolare».

Lo scontro, al di là del clima elettorale e degli argomenti ricorrenti, è di tipo particolare. Intorno alla legge elettorale si stanno giocando molte partite interne ai Poli e sullo sfondo prendono forma alcuni scenari: quello delle elezioni anticipate, che potrebbero far slit-

tare i referendum, e quello della crisi dopo le regionali, senza elezioni anticipate e con un nuovo governo. Niente di corposo, al momento, le elezioni anticipate vengono evocate solo dal Polo, e solo De Mita e lo Sdi escano un po' allo scoperto sul fronte del centrosinistra, ma i problemi sono collegati. Sulla legge elettorale D'Alema dice poche battute: «Qualche tempo fa Silvio Berlusconi, presidente del consiglio, fu il primo firmatario di una legge per un sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico senza alcun recupero proporzionale. Il testo ce l'ho qui, le firme sono di Berlusconi, Speroni e Urbani, tutti e tre ora proporzionalisti... questo è un Berlusconi d'annata, ora ha cambiato opinione. Sono in attesa di sapere quale sarà la sua prossima posizione. Lo seguiamo con attenzione, ma è una persona alquanto incoostante...».

Le parole di D'Alema non piacciono a Forza Italia ma il tema evoca-

to dal premier è noto a tutti. Berlusconi, ormai apertamente, si è messo alla guida della crociata proporzionale, in contrasto con un Fini che però appare viepiù rassegnato, e in possibile sintonia con un vasto arco di forze che del referendum e della fine della transizione non vogliono nemmeno sentir parlare. Il ritorno al proporzionale è coerente col disegno che ha in mente Berlusconi da qualche tempo: la creazione di un grande fronte moderato anti-sinistra (leggi anti-Ds), dove An, invisa ai centristi, stia un po' ai margini. Su questa via, nell'ottica di Berlusconi, il modello tedesco di cancellierato sembra essere il punto d'equilibrio possibile con An, che invece è

ELEZIONI O CRISI?
Il Polo punta a elezioni anticipate ma anche nel centrosinistra spunta un piccolo partito della crisi

schierata per il maggioritario e per il referendum. Berlusconi è convinto che su questa via alla lunga incontrerà i favori di pezzi del centrosinistra, ad esempio Popolari e Sdi. Sul Ppi probabilmente s'illude, ma poiché per il proporzionale è da sempre a favore anche Bertinotti, il fronte è o «potrebbe» essere abbastanza vasto tanto da far mancare il quorum al referendum di maggio. Il mancato raggiungimento del quorum non significherebbe che gli italiani vogliono il ritorno al proporzionale, solo che così verrebbe letto o fatto leggere. «Se non passasse il quorum dice infatti D'Alema - sarebbe un fatto negativo, che rispingerebbe il Paese indietro verso la frantumazione e il proporzionale».

La strada maestra per evitare il referendum e aggirare il nodo del quorum è però quella delle elezioni anticipate. L'altro giorno Fini ha dato il suo rassegnato appoggio all'idea, ammettendo che questo è uno degli obiettivi del Polo e che

IN PRIMO PIANO

Milano, Polo e Lega già iniziano a litigare

«I rapporti tra Bossi e Berlusconi sono idilliaci». Lo conferma, a Radio radicale, il capogruppo del Carroccio alla Camera dei deputati, Giancarlo Pagliarini, ma alla base, nota l'esponente leghista, le cose non sembrano andare altrettanto bene. «Ieri al Consiglio comunale di Milano - denuncia Pagliarini - il Polo ha bocciato tre mozioni della Lega. Ci siamo rimasti molto male». Tra le proposte respinte anche dalla maggioranza di centrodestra, quella di dare qualche punto in più nelle graduatorie per le case popolari a chi risiede a Milano da almeno 10 anni. Nel corso della discussione, sostiene Pagliarini, quelli del Polo «dicevano di essere a favore e poi hanno bocciato le mozioni. I miei colleghi in Consiglio comunale sono rimasti male e ora dicono che per ogni più piccolo provvedimento del Polo prepareranno 2 o 3 mila emendamenti... Speriamo che cose del genere non si ripetano».

(Agi)

